

# San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma

**Viaggio fra le sacre mura**

Si celebra il 9 novembre la festa della Dedicazione della basilica Lateranense, in onore di Cristo Salvatore

La basilica del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista sorge nelle vicinanze del monte Celio, dove era la proprietà della nobile famiglia dei Laterani. Sui terreni confiscati da Nerone si edificò il complesso militare chiamato *Castra nova equitum singularium*, nuova caserma delle guardie scelte. Una parte invece fu donata a Tito Sesto Laterano; gli edifici che sorsero nell'area erano comunemente indicati come *lucra Lateranensis*. Si parla poi di una *domus Faustae*, Faustae è identificata con la seconda moglie

de' imperatore Costantino, legato alla fondazione della basilica. Costantino dona a Papa Milizade i terreni per costruirvi una *domus ecclesiae*. La basilica venne consacrata nel 324 da Silvestro I e dedicata al Santissimo Salvatore. Sergio III aggiunse il titolo di s. Giovanni Battista e nel XII sec. Lucio II quello di s. Giovanni Evangelista. Dal IV fino al XIV secolo il Patriarcato, edificio annesso alla chiesa, fu l'unica sede del papato e vi furono ospitati anche 5 concili ecumenici. La primitiva basilica costantiniana, a cinque navate, era lunga circa 100 metri e larga 60, la navata centrale era delimitata da 15 colonne, mentre i laterali erano separate da due file di 21 colonne. I muri perimetrali coincidono più o meno con gli attuali. In fondo alla navata centrale, ad ovest, si apriva una grande abside. La cattedrale subì notevoli spoliazioni da parte dei barbari. All'inizio del IX sec. Leone III intervenne sull'edificio, ricoprì in argento l'altare ligneo e lo fece

sostituire da un ciborio, quello attuale è del 1369. La celebrazione, da sempre *papulum vrsus*, un tempo era riservata al Papa e ai sette cardinali vescovi delle diocesi suburbicarie. Alla fine del 1200 furono intrapresi grandi lavori con Niccolò IV, fu allora collocata nella basilica anche la cattedra marmorea, e con Bonifacio VIII, in occasione del primo grande Giubileo del 1300, rifatta una nuova loggia delle benedizioni e realizzati gli affreschi giotteschi e di Cimabue andati perduti. Tra XII e XIV sec. furono innalzati i campanili gemelli. Martino V, Oddone Colonna, provvide alla rinascita della basilica dopo l'abbandono del periodo avignonese, rifacendo il soffitto, il pavimento cosmatesco nel 1425 e le pitture, opera di Gentile da Fabriano e Pisanello. Diversi interventi furono fatti in occasione dei giubilei: Pio IV fece realizzare il soffitto ligneo e alla fine del '600 Sixto V provvide ad una nuova loggia delle benedizioni,

opera del Fontana. Per il Giubileo del 1600 Clemente VIII rinnovò il transetto e l'altare del Ss.mo Sacramento su progetto di Giacomo della Porta, il Cavalier d'Arpino curò la decorazione pittorica. E del 1650 il totale risassetto del Borromini che ricostruì le navate per volere di Innocenzo X; i lavori terminarono nel 1660 con Alessandro VII, mentre le statue per le nicchie furono realizzate tra 1706 e 1718. Nel 1726 si celebrò una nuova consacrazione della basilica con Benedetto XIII, ma solo nel 1735 venne completata anche la facciata di Alessandro Galilei, con le statue monumentali di Cristo, del Battista, di s. Giovanni Evangelista e di dottori della chiesa, con Leone XIII l'architetto Vespignani ebbe l'incarico di rifare l'abside. Pio XI restaurò il pavimento cosmatesco e gli scavi portarono alla luce resti dell'antica caserma degli *equites singulares*. Del 2000 è la nuova Porta santa dello scultore Boslini.

Maria Teresa Cipriani



Imponente facciata



## Leoniano di Anagni, aperto l'anno accademico

Anno accademico al via al Pontificio Collegio Leoniano di Anagni. "Livio di fraternità. Suggestioni per la formazione" è stato il tema scelto per la proiezione, affidata a mons. Vincenzo Apicella, vescovo di Velletri-Segni e pronunciata lo scorso 25 ottobre, durante la cerimonia inaugurale, alla presenza del rettore, don Leonardo D'Ascenzo e del direttore dell'Istituto teologico Leoniano, il professor Filippo Carcione, che hanno introdotto i lavori, e alla platea dei docenti, degli studenti e dei cittadini. Ospite speciale mons. Giovanni Checchinato, vescovo di San Severo ed ex rettore del seminario, che ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica. Nel suo intervento il vescovo di Velletri-Segni ha voluto ricolligarsi idealmente al recente documento della CEI "Livio di fraternità", che sarà oggetto di riflessione lungo l'anno formativo. Grazie i suggerimenti da lui indicati. Innanzitutto l'autofornitura, intesa come determinazione personale allo studio da parte del giovane in discernimento. In secondo luogo, il valore della vocazione sacerdotale, quale «vocazione tra le vocazioni»: essa non esaurisce la ricchezza del piano di Dio, al contrario «luggingo da ogni clericato», il prete deve aprirsi alla collaborazione con gli altri chiamati della comunità. Come

terzo punto, la serietà dei contenuti: «il popolo ha bisogno di cibo solido, mentre il quale non può che essere ricavato da un costante e instancabile ritorno alla fonte, che è Gesù Cristo, la sua Parola di vita». Quarto punto, il dialogo come stile di vita che dev'essere acquisito nel corso degli anni del seminario, scuola di relazione e di attenzione al prossimo. Infine, il vescovo ha rimarcato il carattere ecclesiale della vocazione presbiterale: «il prete non è chiamato a titolo personale, ma all'interno di una comunità, che è la chiesa concreta in cui è inserito. Sappiamo bene tuttavia che l'eccezionalità è però talvolta minacciata dalla tentazione della concorrenza fra sacerdoti, che inquina i rapporti e dà scandalo alla comunità; al contrario l'umione, pur nelle differenze di stile, di opinione o di carattere, è la più forte e autentica testimonianza dell'essere discepoli del Cristo». Una proiezione sulla vocazione sacerdotale, puntando non a stabilire in modo prete un standard univoco di precisi, ma tratteggiando piuttosto alcune vie per imparare ad essere; strade diverse, a volte nuove, a volte inedite, perché a partire da carismi diversi conducono i giovani seminaristi alla piena realizzazione della loro vocazione.

Mattia Bahr

2 novembre

## Il Papa: «Il Signore ci dia la grazia di piangere»

Ha assunto respiro mondiale la solenne Messa per la commemorazione dei defunti celebrata da Papa Francesco lo scorso giovedì 2 novembre al Cimitero militare americano di Nettuno. Ad attendere il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, una delegazione del clero diocesano e giornalisti provenienti da diversi paesi. Ma, soprattutto c'erano tantissimi

fedeli, residenti e semplici curiosi, che sono accorsi per vedere ed ascoltare il Santo padre. Durante l'omelia il pontefice ha rinnovato la denuncia contro ogni violenza, in special modo contro quelle perpetuate in quella che viene detta "Terza guerra mondiale a pezzi", che sta coinvolgendo le periferie del mondo, ma che ancora non attira, quanto dovrebbe, l'attenzione dell'opinione pubblica. «Gli uomini fanno di tutto per dichiarare e fare una guerra e alla fine distruggono se stessi. Questa è la guerra: la distruzione di noi stessi», ha detto il pontefice. Dopo la Celebrazione eucaristica papa Bergoglio ha fatto visita al Sacro dei Fosse Ardeatine, dove ha pregato in silenzio per le vittime dell'eccidio.

(M.Gi.)

Il sisma di un anno fa ha devastato anche i cimiteri. Sofferenza per le famiglie: in tanti andavano a pregare sulle tombe dei propri cari tra le macerie. Fondi Caritas-Cei aiutano nel ripristino

# Ridare dignità alle sepolture



La realtà dei cimiteri subito dopo il sisma

in Vincenzo Testa  
Ridare dignità alla sepoltura dei defunti è una delle richieste più sentite ad un anno di distanza dal sisma in Italia centrale. Da Amatrice e Accumoli, una sofferenza nella sofferenza, quella dei cimiteri devastati dalle scosse, e ovviamente passati in secondo piano rispetto al soccorso ai sopravvissuti. Per ripristinarli si è

mobilitata anche Caritas italiana, che su richiesta della diocesi di Rieti ha atteso specifici fondi dalla collettella della Conferenza Episcopale Italiana per contribuire a ridare dignità al cimitero di Amatrice.

«Proprio in questi giorni - spiega don Andrea La Regina, responsabile dei macro-progetti di Caritas Italiana - siamo impegnati, in accordo con la diocesi e con il Comune di Amatrice, nei lavori di costruzione di trecento loculi. Abbiamo avvertito da parte della popolazione l'esigenza della cura dei cimiteri che rientra in quel sentimento cristiano del culto dei morti. Di fronte a questo appello, attingendo ai fondi della colletta Cei, siamo intervenuti. È stata una richiesta forte che trova fondamento in un'esigenza imponente della popolazione». Il terremoto, infatti, ha devastato non solo i centri abitati, ma anche i cimiteri. L'esigenza di mettere in sicurezza i cari non poteva e non può essere elusa e per sostenere questa volontà sono scesi

in campo sia singoli cittadini che comitati civici. La situazione dei cimiteri, dopo le ripetute scosse telluriche, è davvero sconcertante. Lo spettacolo è deprimente e in certi casi molto devastante anche dal punto di vista psicologico. Ad oggi, però, si può dire che la situazione è sotto controllo. Non è paragonabile alle scene dei primi momenti e giorni dopo le scosse: bare a cielo aperto, cumuli di macerie in ogni angolo, tombe di famiglia crollate, lapidi spezzate e pezzi di marmo sparsi da tutte le parti. La gente oltre al dolore e alla sofferenza per la perdita della casa, del lavoro e dei familiari ha dovuto vedere davanti ai propri occhi un vero disastro. Incuranti dei pericoli, già nei primi giorni dopo il sisma, molti familiari dei defunti arrampicandosi sulle macerie entravano nei cimiteri ed andavano a pregare sulla tomba dei cari. «Ad Accumoli - racconta un cittadino, Renzo Colucci - la situazione attualmente è abbastanza sotto controllo. Tutte le bare sono state sistemate in via

provvisoria in prefabbricati di vetroresina e in questi giorni chi ha potuto e voluto ha avuto la possibilità di far visita ai propri cari. Certo è ancora tutto da ricostruire, ci sono viali bloccati o sbarrati per pericoli di crolli, ma la situazione peggiore è stata sanata». In molti dei ventuno cimiteri di Amatrice e delle sue frazioni invece c'è ancora da fare, ma lì i danni erano stati più ingenti. Nel cimitero nuovo, per esempio, c'erano circa centoquaranta feretri da spostare. Al Monumentale invece, la situazione era pessima, i feretri da spostare erano più di trecento. Ma sono stime al ribasso. In pessimo stato anche i cimiteri di Retrosi, San Lorenzo, San Flaviano, San Valentino, Sant'Angelo, Santomasso, Scaì, Torrita. In condizioni leggermente migliori quelli di Casali, Configno, Cornillo nuovo, Nommisici, Pasciano, Patario, Pinaco, Prato Cascello, Preta, Roccapassa, San Benedetto e Santa Giusta. L'auspicio è che man mano verranno tutti ripristinati.

# La voglia di ripartire non si ferma davanti alle avversità



Dopo e prima del sisma

Dopo terremoto, aziende che ripartono. Un'imprenditrice di Accumoli: «Ad aiutarci sono state le associazioni del Terzo settore»

Non pensava al rischio sismico Sabrina Valeri, sposata e con figli, quando a maggio 2015 era riuscita ad aprire una bottega nella sua Accumoli. Invece, le cose avrebbero dato alla sua attività, così come alle vite e all'economia di un intero territorio, poco più di un anno di tempo. L'intento di Sabrina allora, era valorizzare le potenzialità enogastronomiche della zona di Accumoli commerciando i prodotti tipici. «Ma il mio negozio è andato completamente distrutto e la mia stessa abitazione è stata rasa al suolo - racconta oggi - Da allora, per la bottega ci hanno assegnato un container ma occorre adibirlo a locale commerciale. Di conseguenza siamo costretti a farci lavori per adattarlo. Senza contare i decreti del governo usciti ad agosto che ci hanno

penalizzato: perché mentre nel periodo estivo l'Italia in genere si ferma per le ferie, per noi ad Accumoli è il punto più alto della stagione commerciale. Siamo riusciti comunque ad aprire in ottobre, ma le cose non sono state facili. Non volendo ricorrere a mutui o finanziamenti, la signora Valeri ha dato fondo ai suoi risparmi. «I lavori che dobbiamo fare vengono pagati per l'80% dall'Ufficio ricostruzione, mentre la Regione ha dichiarato di volersi far carico del restante 20%. Tuttavia ancora non è uscio nulla di ufficiale. Nel frattempo sta a noi pagare le imprese e l'imposta sul valore aggiunto sul materiale nuovo». La negoziante inoltre mette in luce anche presunte irregolarità nell'assegnazione delle Sae, le Soluzioni abitative di emergenza: «Non è stato tenuto conto di tante variabili - ha

denunciato - Così una famiglia di 2 persone, proprietaria di una casa di 100 metri quadrati, si ritrova in uno spazio di 40 e senza un appoggio per le sue attività. Chi invece viveva in affitto e non aveva investito nulla, si ritrova in spazi di 60-80 metri quadrati. I requisiti per l'assegnazione sono infatti lo stato di famiglia e la residenza, ma ritengo che alcuni dati siano stati gonfiati. Per esempio, in alcuni documenti risulta che in una certa abitazione risiedono 4 o 5 persone, mentre in realtà sono solo due». Una situazione non sempre trasparente, non solo in materia abitativa. Pur di non perdere la clientela e non far morire la sua attività appena nata, l'imprenditrice si è appoggiata a una grande azienda per continuare a confezionare e spedire kit di prodotti alimentari locali. Un'intraprendenza che

l'avrebbe penalizzata. «Come tanti piccoli imprenditori non ho diritto ad alcuna esenzione - ha rivelato - Chi invece non ha aperto attività commerciali, chi non si è messo in gioco, può contare su contributi statali e comunali, oltre alla possibilità di usufruire di sgravi fiscali». Il risultato di questa situazione ha portato Sabrina Valeri a dire che «Progetti per il futuro in questo momento non ne ho, vivo alla giornata. E il futuro lo vedo nero». A fare la differenza, su un territorio ferito dagli indugi burocratici, che ancora continuano ad emergere dalle segnalazioni di cittadini e imprenditori, è il Terzo settore. «Solo le associazioni ci sono vicine - conclude Valeri - Loro e i tanti italiani che ci hanno consentito di continuare a lavorare».

Mirko Giustini